

Il gioco delle parti tra gli imputati per il duplice omicidio di via Gatteschi

Solo dei Menegazzo nessuno parla

Come avvenne la super-rapina — Cimino il disperato e François il capo — Un bravo ragazzo che la sa lunga — Mario Loria è il «terzo uomo»? — Duemila lire per la benzina — Una questione di plagio?



ROMA — Gli imputati per la rapina di via Gatteschi durante la seconda udienza, nell'aula della Corte d'Assise del palazzo di Giustizia

Il mercantile affondato al largo di Cagliari

Sono nove le vittime nel vortice del Rigel

Recuperati i cadaveri - L'opera di salvataggio ostacolata dal mare grosso - Elicotteri militari impiegati nelle ricerche

Cuore nuovo (di un bianco) su paziente di colore

CHICAGO, 18. Un negro di 49 anni ha ricevuto il cuore di un bianco durante un'operazione di trapianto cardiaco compiuta ieri sera da un gruppo di chirurghi del «Veterans Administration Hospital» ad Hines, un sobborgo di Chicago. L'uomo col cuore «nuovo» è Benjamin Evans, un ex conducente di autobus di Chicago che da dodici anni non poteva lavorare a causa di una grave malattia cardiaca. La sua condizione è migliorata dopo l'intervento, durata quattro ore, sono buone. Il nome del donatore non è stato reso noto. L'uomo aveva un tumore al cervello e, prima di entrare in coma, ha disposto che fossero impiegati per trapianti tutti i suoi organi utilizzabili.

Catturati i 2 evasi dal carcere di Capraia

LIVORNO, 18. I due evasi della Capraia, Pietro Cavalletto e lo jugoslavo Ofen Lesnik, sono stati ripresi e saranno trasferiti ad altro luogo di detenzione. Due guardie in perlustrazione li hanno bloccati fra i ruderi del vecchio faro militare sul versante opposto dell'isola. Gli evasi sono stati trovati sfiniti e a corto dei viveri di cui si erano preannunciati dopo la fuga. I due erano fuggiti dalla casa di pena dell'isola sabato scorso; le ricerche erano state continuate nell'isola, in quanto le condizioni proibitive del mare avevano convinto che i due fossero rimasti sul posto.

CAGLIARI, 18. Tutti i cadaveri dei nove dispersi dell'equipaggio del mercantile panamense «Rigel» affondato ieri mattina al largo delle coste sarda a circa sessanta chilometri da Sant'Antioco, sono stati recuperati. I corpi sono stati trovati a circa quindici miglia di distanza dal luogo dove il «Rigel» è affondato. Dei nove marinai morti, cinque erano a bordo della nave, tre erano a terra. I due morti a terra, Vincenzo Jacomino di 35 anni e Lorenzo Castellaneta di 54 anni da Palermo, residente a Napoli, comandante, e Pasquale Mucci di 19 anni da Torre del Greco, garzone. Il recupero è stato effettuato dalla fregata militare «Aldebaran» e da elicotteri militari.

La fiancata della nave socorritrice, sono riusciti a concludere, a bordo della «Subicevac» la drammatica avventura. Le ricerche dei nove dispersi, erano riprese stamattina all'alba: durante la notte il mare si era calmato ed il vento era sceso.



La situazione meteorologica

La perturbazione segnalata ieri si estende attualmente dai Pirenei alla Germania occidentale, e nel suo movimento verso levante interesserà marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale. La circolazione di aria umida ed instabile in alto nelle regioni meridionali va gradualmente attenuandosi. Nel settentrione cielo inizialmente poco nuvoloso, con formazioni di nubi alle stratiformi sull'arco alpino occidentale. Nel corso della giornata, la nuvolosità su Piemonte e Lombardia andrà aumentando e si avranno nevicate sulle Alpi. Successivamente, un moderato peggioramento si estenderà alle restanti regioni, con sporadiche precipitazioni che sui rilievi, e localmente sulla pianura padana, potranno assumere carattere nevoso. Banchi di nebbia in Val Padana. Al centro, sulla Campania e sulla Sardegna generalmente poco nuvolosa. La temperatura è stazionaria.

Piovigginava quella sera in via Gatteschi, una strada senza uscita, con tre lampioni in tutto: i rapinatori erano in anticipo, passeggiavano per ingannare il tempo, poi si è fermata la «Sinca». La lotta, le revolverate, secche, precise: e i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo uccisi, a terra, con un filo di sangue, sotto gli occhi dei genitori. E poi, dopo mesi, gli altri morti: Leonardo Cimino non un pallottola nella schiena, esplosa in nome della legge, Angela Fiorentini, la superstele di un'azienda da tutti, con i barbuturici, e la disperazione di non poter incassare i soldi della taglia.

Ora, almeno per la giustizia, è arrivata la resa dei conti a due anni di distanza: in un'aula d'Assise si chiude il capitolo più sanguinoso della nera romana, un capitolo che ha sconvolto per mesi la città, ha terrorizzato e insieme morbosamente appassionato migliaia di persone, ha fatto un rifugio ai due braccati (anche per tenerli lontani dai piedi). Migliaia di poliziotti e carabinieri si sono mossi in città, si fanno rastrellamenti in grande stile: ma loro vanno e vengono, escono e riescono, girano per mezzo della città e nessuno li ferma.

Poi il vecchio amico «Loria» si presta graziosamente a trovare l'alloggio, e non li lascia. In questa giungla di numeri di codice l'eco delle revolverate di via Gatteschi giunge sempre più fioco, più sintonizzato.

Ma solerte, preciso, il «miopio» inonda i giudici di dettagli: i «suoi» protettori, quelli che servono ad accusare Mangiavillano e a discolpare lui. In fondo Torreggiani sa descrivere bene: lui è un mite, uno che si fa trascinare allo scippo perché non ha altro da fare e non per soldi. L'ultima pedina insomma, tanto che i complici fanno fare le commissioni. «In nome spettatore» si definisce, e allarga le braccia: ha fatto quello che poteva, ha pure gridato «matto che fai» a Cimino, poi ha perso gli occhiali e non ha capito più nulla. E gli altri lo hanno messo da parte.

È sconvolto inebetito, tanto che non partecipa alla spartizione del bottino: anzi arriva a dare al «capo» 400 mila lire e a farsene poi donare 2 mila per mettere benzina. Lui non fa mai nulla (a parte appunto le commissioni) sono sempre gli altri ad agire. Fino all'ultimo resta a guardare.

Per Mangiavillano ogni parola di «miopio» vuol dire un anno di galera in più: e lui, al principio non sta al gioco. Scatta, tende i pugni, urla, mobilita i 12 carabinieri che lo tengono d'occhio. Si calma soltanto quando si accorge che Torreggiani ha passato il segno, che vuole strappare il fazzoletto e sog-

giogato e si allena così l'attenzione degli altri. François, ha la sua tesi pronta: altro che capo, che cervello. Torreggiani lo ha visto una volta sola, voleva vendergli i gioielli rapinati e lui lo ha cacciato. Per questo il «miopio» si vendica e lo accusa nel tentativo di salvare Loria. Le parole bruciano in bocca a Mangiavillano si vede che non attende altro che poter raccontare la sua versione.

Solo Loria invece è tranquillo, troppo occupato a sorridere e a far credere che lui è finito in Assise per caso, per un errore. Sa benissimo invece che lo accusano di essere stato il «terzo uo-

mo» della rapina, sa che vogliono dimostrare che era lui in via Gatteschi, insieme a Cimino e a Torreggiani. Ma intanto il «miopio» reo confesso lo tiene fuori, e questa è già una garanzia, anche se sarà difficile spiegare ai giudici perché lo hanno preso insieme agli altri due nel rifugio di Monte Mario, perché si nascondeva con loro.

Insomma sarà una battaglia serrata, sul filo dei comandi, dei tentativi, dei ricatti, dei silenzi. E in questa giungla di numeri di codice l'eco delle revolverate di via Gatteschi giunge sempre più fioco, più sintonizzato.

Ma solerte, preciso, il «miopio» inonda i giudici di dettagli: i «suoi» protettori, quelli che servono ad accusare Mangiavillano e a discolpare lui. In fondo Torreggiani sa descrivere bene: lui è un mite, uno che si fa trascinare allo scippo perché non ha altro da fare e non per soldi. L'ultima pedina insomma, tanto che i complici fanno fare le commissioni. «In nome spettatore» si definisce, e allarga le braccia: ha fatto quello che poteva, ha pure gridato «matto che fai» a Cimino, poi ha perso gli occhiali e non ha capito più nulla. E gli altri lo hanno messo da parte.

È sconvolto inebetito, tanto che non partecipa alla spartizione del bottino: anzi arriva a dare al «capo» 400 mila lire e a farsene poi donare 2 mila per mettere benzina. Lui non fa mai nulla (a parte appunto le commissioni) sono sempre gli altri ad agire. Fino all'ultimo resta a guardare.

Per Mangiavillano ogni parola di «miopio» vuol dire un anno di galera in più: e lui, al principio non sta al gioco. Scatta, tende i pugni, urla, mobilita i 12 carabinieri che lo tengono d'occhio. Si calma soltanto quando si accorge che Torreggiani ha passato il segno, che vuole strappare il fazzoletto e sog-

giogato e si allena così l'attenzione degli altri. François, ha la sua tesi pronta: altro che capo, che cervello. Torreggiani lo ha visto una volta sola, voleva vendergli i gioielli rapinati e lui lo ha cacciato. Per questo il «miopio» si vendica e lo accusa nel tentativo di salvare Loria. Le parole bruciano in bocca a Mangiavillano si vede che non attende altro che poter raccontare la sua versione.

Solo Loria invece è tranquillo, troppo occupato a sorridere e a far credere che lui è finito in Assise per caso, per un errore. Sa benissimo invece che lo accusano di essere stato il «terzo uo-

mo» della rapina, sa che vogliono dimostrare che era lui in via Gatteschi, insieme a Cimino e a Torreggiani. Ma intanto il «miopio» reo confesso lo tiene fuori, e questa è già una garanzia, anche se sarà difficile spiegare ai giudici perché lo hanno preso insieme agli altri due nel rifugio di Monte Mario, perché si nascondeva con loro.

Insomma sarà una battaglia serrata, sul filo dei comandi, dei tentativi, dei ricatti, dei silenzi. E in questa giungla di numeri di codice l'eco delle revolverate di via Gatteschi giunge sempre più fioco, più sintonizzato.

Ma solerte, preciso, il «miopio» inonda i giudici di dettagli: i «suoi» protettori, quelli che servono ad accusare Mangiavillano e a discolpare lui. In fondo Torreggiani sa descrivere bene: lui è un mite, uno che si fa trascinare allo scippo perché non ha altro da fare e non per soldi. L'ultima pedina insomma, tanto che i complici fanno fare le commissioni. «In nome spettatore» si definisce, e allarga le braccia: ha fatto quello che poteva, ha pure gridato «matto che fai» a Cimino, poi ha perso gli occhiali e non ha capito più nulla. E gli altri lo hanno messo da parte.

È sconvolto inebetito, tanto che non partecipa alla spartizione del bottino: anzi arriva a dare al «capo» 400 mila lire e a farsene poi donare 2 mila per mettere benzina. Lui non fa mai nulla (a parte appunto le commissioni) sono sempre gli altri ad agire. Fino all'ultimo resta a guardare.

Per Mangiavillano ogni parola di «miopio» vuol dire un anno di galera in più: e lui, al principio non sta al gioco. Scatta, tende i pugni, urla, mobilita i 12 carabinieri che lo tengono d'occhio. Si calma soltanto quando si accorge che Torreggiani ha passato il segno, che vuole strappare il fazzoletto e sog-

giogato e si allena così l'attenzione degli altri. François, ha la sua tesi pronta: altro che capo, che cervello. Torreggiani lo ha visto una volta sola, voleva vendergli i gioielli rapinati e lui lo ha cacciato. Per questo il «miopio» si vendica e lo accusa nel tentativo di salvare Loria. Le parole bruciano in bocca a Mangiavillano si vede che non attende altro che poter raccontare la sua versione.

Solo Loria invece è tranquillo, troppo occupato a sorridere e a far credere che lui è finito in Assise per caso, per un errore. Sa benissimo invece che lo accusano di essere stato il «terzo uo-

mo» della rapina, sa che vogliono dimostrare che era lui in via Gatteschi, insieme a Cimino e a Torreggiani. Ma intanto il «miopio» reo confesso lo tiene fuori, e questa è già una garanzia, anche se sarà difficile spiegare ai giudici perché lo hanno preso insieme agli altri due nel rifugio di Monte Mario, perché si nascondeva con loro.

Insomma sarà una battaglia serrata, sul filo dei comandi, dei tentativi, dei ricatti, dei silenzi. E in questa giungla di numeri di codice l'eco delle revolverate di via Gatteschi giunge sempre più fioco, più sintonizzato.

Ma solerte, preciso, il «miopio» inonda i giudici di dettagli: i «suoi» protettori, quelli che servono ad accusare Mangiavillano e a discolpare lui. In fondo Torreggiani sa descrivere bene: lui è un mite, uno che si fa trascinare allo scippo perché non ha altro da fare e non per soldi. L'ultima pedina insomma, tanto che i complici fanno fare le commissioni. «In nome spettatore» si definisce, e allarga le braccia: ha fatto quello che poteva, ha pure gridato «matto che fai» a Cimino, poi ha perso gli occhiali e non ha capito più nulla. E gli altri lo hanno messo da parte.

È sconvolto inebetito, tanto che non partecipa alla spartizione del bottino: anzi arriva a dare al «capo» 400 mila lire e a farsene poi donare 2 mila per mettere benzina. Lui non fa mai nulla (a parte appunto le commissioni) sono sempre gli altri ad agire. Fino all'ultimo resta a guardare.

Per Mangiavillano ogni parola di «miopio» vuol dire un anno di galera in più: e lui, al principio non sta al gioco. Scatta, tende i pugni, urla, mobilita i 12 carabinieri che lo tengono d'occhio. Si calma soltanto quando si accorge che Torreggiani ha passato il segno, che vuole strappare il fazzoletto e sog-

Si dimette il presidente dell'ACI dopo le richieste del magistrato

La cantante Anna Identici tenta di togliersi la vita a Milano



MILANO, 18. La cantante Anna Identici, che avrebbe dovuto partecipare al Festival di Sanremo, è stata ricoverata questa sera in un ospedale di viale Certosa, dopo aver tentato di togliersi la vita. La cantante è stata trovata esausta da alcuni amici nella sua abitazione in via Certosa, dove si era recata con il marito ed il figlio. Eca riversa sul letto ed accanto aveva un fazzoletto vuoto di un noto sonnifero.

A quanto risulta la polizia ritiene che la cantante abbia tentato un tentativo di suicidio le cui ragioni appaiono ancora confuse. Tutto fa pensare però che esse siano legate a recenti dissapori che a breve distanza dalla sua celebrazione avrebbero incrinato il matrimonio della cantante col noto fotografo Vittorio Sisti. I due con un certo clamore si erano sposati poco più di sei mesi fa, ma da qualche tempo i loro rapporti si sarebbero deteriorati. Recentemente la stessa Anna Identici in un'intervista dichiarava di avere deciso d'accordo col marito un breve periodo di separazione al termine del quale i coniugi avrebbero deciso di darla a fare. All'ospedale di Sesto il marito è ancora appena informato dell'accaduto.

Nella foto: Anna Identici

Il presidente dell'ACI, Luigi Bertelli, si è dimesso dalla sua carica. Il prossimo numero del giornale L'Automobile pubblicherà la seguente dichiarazione di Luigi Bertelli: «Oggi ho avuto conferma che i magistrati del Tribunale di Roma hanno in corso di emissione un mandato di comparizione in cui mi si addebitano due gravi imputazioni che riguardano: l'una, la regolarità della tenuta del PRA (Pubblico Registro Automobilistico), l'altra, una impropria iscrizione in bilancio degli interessi bancari che maturano sui capitali depositati dall'Ente, incassati per le tasse automobilistiche. Non sta certamente a me giudicare se questa prassi gestionale dell'Ente, quasi ventennale, costantemente approvata da tutti i nostri organi tutori, sia ortodossa o meno. D'altra parte, in questa situazione di fatto, mi sembra doveroso rassegnare le dimissioni dalla presidenza dell'Automobile Club d'Italia, non solo per un'elementare serietà e per rispetto delle determinazioni adottate dalla magistratura, ma anche al fine di consentire all'Ente di avere una guida che non risenta di questo stato di cose».

«A tal fine l'assemblea generale dell'ACI, a norma degli articoli 8, 9 e 21 dello statuto, è stata convocata per il giorno 22 febbraio, alle ore 10, presso la sede sociale».

«Nell'abbandonare la presidenza dell'Automobile Club d'Italia, sento il bisogno di ringraziare tutte quelle autorità politiche e amministrative che tanto validamente hanno appoggiato la mia attività, i nostri associati, i colleghi presidenti degli Automobili Club locali, che con la loro calorosa e disinteressata opera hanno permesso all'ACI di raggiungere obiettivi che solo qualche anno fa sembravano tanto remoti: il personale tutto del centro e della periferia dell'Ente, degli Automobili Club locali e delle organizzazioni collaterali».

Marcello Del Bosco

Sconcertante passo della Procura di Nuoro

Incriminato il giovane subnormale

Matteo Fois, di 17 anni, era stato ferito dai carabinieri - E' accusato di porto d'armi abusivo e tentato omicidio - Oscura vicenda

NUORO, 18. La procura della Repubblica di Nuoro ha trasmesso al presidente del tribunale dei minorenni di Cagliari gli atti relativi alla presunta sparatoria avvenuta, nelle campagne di Bolotiana il 9 gennaio, tra il diciassettenne Matteo Fois e una pattuglia di carabinieri. Il giovane pastore (che è un subnormale, neppure in grado di esprimersi) è stato denunciato per detenzione abusiva di armi da guerra e tentativo di omicidio.

Come è noto, il ragazzo — secondo la versione dei carabinieri — si sarebbe dato alla fuga alla vista di una pattuglia dell'arma, aprendo successivamente il fuoco con un moschetto calibro 91. Ferito da un colpo dei carabinieri, Matteo Fois è stato arrestato. Il padre del Fois però, ha rivelato sia alla stampa che al magistrato le condizioni di menomazione fisica e psicologica del giovane, che non è assolutamente in grado non soltanto di maneggiare un'arma ma persino di provvedere da solo alle più elementari necessità di sopravvivenza.

Lo stesso magistrato, dottor Marcello, ha ammesso che il ragazzo è muto: una versione, questa, conosciuta del resto da centinaia di paesani

Ergastolano forse innocente

Dopo 20 anni gli rifaranno il processo?

Fu condannato per duplice omicidio - Ha sempre rifiutato di chiedere la grazia - «Non sono stato io» - Decise nuove indagini - Fuga dimostrativa

NAPOLI, 18. Da quel giorno Salvatore Del Sole non ha mai cessato di proclamarsi innocente: non ha mai voluto firmare la domanda di grazia, ha sempre chiesto la revisione del processo. Nel settembre dello scorso anno, per richiamare l'attenzione della magistratura sul proprio caso, Salvatore Del Sole, fuggì dal carcere di Procida dove era rinchiuso: dopo quindici giorni fu però ripreso e ricondotto a Procida. Al nuovo processo, che gli fu intentato per l'evasione, disse di essere fuggito per trovare le prove della sua innocenza.

La disposizione della Cassazione è stata la conseguenza di un'istanza presentata dal capoluogo del carcere. I fatti risalgono al 1945. La sera del 17 dicembre di quell'anno zio e nipote furono uccisi con alcuni colpi di coltello nella macelleria del Romano. Le indagini della polizia — sotto la direzione del dottor Testa, allora capo della squadra mobile — si conclusero con l'arresto di Salvatore Del Sole che fu arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per duplice omicidio a scopo di rapina. Al processo fu condannato all'ergastolo: risorse in appello, ma la pena gli venne confermata.

CALLI ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO. Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi il nuovo liquido MOXACORR dona sollievo completo, disaccia duranti e tutti i tipi di emorroidi con un solo nuovo collaudo INGLESE si trova nelle Farmacie.

Advertisement for FIBOK featuring a man in a suit and a reindeer. Text: «NON SI DISCUTE!» FIBOK. dall'origine ad un prodotto di stile. INTERFOD-MILANO-3415

Advertisement for FIBOK featuring a man in a suit and a reindeer. Text: «NON SI DISCUTE!» FIBOK. Una industria giovane al servizio del consumatore europeo. Articoli per «boutiques» in renna, nappa e cuoio antico.

Advertisement for FIBOK featuring a man in a suit and a reindeer. Text: «NON SI DISCUTE!» FIBOK. dall'origine ad un prodotto di stile. INTERFOD-MILANO-3415